

U FESTA

Per un giorno protagonisti i giovani

Match ventenni-trentenni Ideologia o pragmatismo?

La polemica sul disimpegno delle nuove generazioni - Quando il ruolo dei mass-media diventa negativo e fuorviante - «Una volta i nemici erano più chiari» - Ricerca di nuovi valori

Interessante può anche voler dire divertente. Non sempre il dibattito, amato-odato pane e companatico delle nostre Feste, riesce a tenere ferme sulle loro sedie quasi duecento persone non tanto per il «dovere politico» di ascoltare fino in fondo, quanto per il piacere di esserci. Da questo punto di vista l'incontro di venerdì sera sull'universo giovanile, con Gianni Minà, la scrittrice Lidia Ravera, Gianni Borgna, responsabile nazionale dello spettacolo per il PCI, e Mario Lavia, segretario della FGCI romana, è stato un buon successo.

Il moderatore Michele Serra, dell'Unità, ha introdotto la discussione chiedendo agli ospiti le ragioni dell'apparente silenzio, dell'indeterminatezza di immagine, che l'opinione pubblica si trova di fronte, a pochi anni dal tramonto di tanti diversi «movimenti», quando si parla di giovani. «Colpa» dei giovani, incapaci di dare segnali forti e distinguibili, o colpa dei mass-media, che per pigrizia o per incapacità o per un preciso disegno politico e culturale tendono a dipingere le nuove generazioni come un coacervo di conformismi?

Su un punto tutti sono stati d'accordo: il ruolo dei mass-media è fortemente negativo e fuorviante. «Il giovane consumista, un po' scemo, tutto break-dance e matrimonio in bianco, fa comodo a un disegno di restaurazione», ha detto Lidia Ravera, autrice di romanzi ambientati nel Sessantotto e dintorni (il più celebre è discusso fu *Forci con le ah*) e oggi approda al PCI dopo un lungo e sofferto itinerario politico e umano. «E c'è anche di peggio» — ha aggiunto — dei tre miti proposti dal mass-media, soldi, potere e bellezza; i giovani non possiedono i primi due, e quanto al terzo, potrebbero sentirne i proclami se la bellezza proposta dai modelli dominanti non fosse quella che si acquista con il denaro, quella del lifting, dell'aerobica, delle quarantenni rifatte. Dunque i giovani sono tagliati fuori.

Durissimo Gianni Minà, fresco «divorziato» da *Blitz* per incompatibilità di obiettivi professionali: «Il figlio di Pippo Fava, il giornalista assassinato dalla mafia, ha fatto notare in una recente assemblea a Roma come l'Espresso, un settimanale un tempo alla testa di battaglie civili, per quattro mesi consecutivi non avesse scritto una riga sul fenomeno mafioso. Se i modelli di informazione sono questi, non c'è da stupirsi del «disimpegno giovanile»: i giovani sono figli dei giornali e della televisione che facciamo».

Gianni Borgna, partendo dalla distinzione tra il concetto di giovani come «fascia di età» (comune a tutti coloro che sono giovani o saranno giovani) a quello di «generazione» (tipico,



Gianni Minà

per esempio, dei giovani del Sessantotto, coscienti di avere diritti e ideali comuni), ha notato come la gioventù attuale gli sembri più vicina al primo caso che al secondo; tanto che Mario Lavia, in veste di portavoce dei ventenni, ha voluto replicare che l'immagine dei giovani menefreghisti e disimpegnati è falsa, sbagliata; il movimento per la pace, la lotta alla droga e alla camorra stanno a dimostrare che le nuove generazioni sono capaci di rendersi protagonisti di grandi battaglie.

A questo punto la discussione è diventata uno stimolante e dialettico «scontro» tra trentenni e ventenni, i primi impegnati a difendere le ragioni anche ideologiche, problematiche, della generazione direttamente politica del Sessantotto, i secondi a rivendicare maggiore pragmatismo, concretezza,

capacità di impegnarsi anche su grandi temi ideali purché gli obiettivi siano chiari e comprensibili. Tutti concordi, comunque, nel denunciare nella mancanza di prospettive di lavoro, nell'incalzare di problemi gravissimi e inediti, le ragioni vere della cosiddetta «crisi delle ideologie» che appartiene ai giovani di adesso.

Significativa, a questo proposito, la discussione sulla «diversità dei nemici». «Vol avete nemici chiari — ha detto Lavia — contrapposizioni inequivocabili: USA contro Vietnam, PCI contro DC, Valpreda contro Freda. Oggi invece i punti di riferimento sono più confusi e complicati: bisogna reintrodurre valori, dare un senso della politica diverso e adeguato. E in questo, il PCI è in gravissimo ritardo, sono anni che sento dire che bisogna «aprire» alle esigenze giovanili ma mi sembra che non cambi proprio nulla».

Gli interventi, molto numerosi, hanno teso quasi tutti a mettere l'accento sulle tremende difficoltà sociali che pesano sui giovani: essere giovani oggi vuol dire avere nuovamente un disperato bisogno del «pezzo di carta» per possedere almeno una chance in più di trovare lavoro; significa doversi confrontare con un mondo del lavoro che grazie (o per colpa) dell'elettronica è in tumultuoso cambiamento e disorienta tutti; significa, dunque, non avere certezze nel futuro.

Ma Minà ha voluto concludere con una nota di ottimismo anche un po' ironica e «nostalgica»: «Secondo i sociologi americani — ha detto — alla fine di questo decennio proprio dalle università partirà un nuovo, grande sommovimento giovanile». E questa «risoluzione annunciata» ha messo il sorriso sulle labbra di tutti, ventenni e trentenni, senza distinzione anagrafica.

Giuseppe Vittori



Gianni Borgna

Ma da grande non potrò diventare un robot...

L'incontro con De Mauro, Gerace e Giannantonio sulle professioni del Duemila

Ma allora cosa saprò fare da grande? Le centinaia di ragazzi che popolano lo spazio-futuro vogliono una risposta da Giovan Battista Gerace, dell'università di Pisa, da Tullio De Mauro e Gabriele Giannantonio, dell'università di Roma. Alla fine del dibattito forse sono un po' delusi. Hanno «scoperto» che certezze sulle nuove professioni non ci sono, o meglio non ci sono in Italia. Troppi fili ancora sospesi: una scuola assolutamente inadeguata, un governo che non programma, non investe, non ha strumenti per prevedere il futuro. Solo se tutti si annodassero potremmo dire qualcosa di più. Per ora ci dobbiamo accontentare di guardare a cosa è successo nei paesi che sono molto più avanti di noi.

Vecchie professioni sono sparite, altre sono spuntate fuori come funghi. Ma sarà per sempre così? «Io sono scettico» — dice Gerace — ora siamo in una situazione transitoria ma presto arriveremo ad un nuovo equilibrio. Il futuro è molto più

vicino di quanto si possa pensare: i grandi mutamenti dureranno per tutti gli anni 90, ma nel 2000 saranno già conclusi. In quel momento le fabbriche saranno completamente automatizzate e la stessa sorte toccherà agli uffici. Impiegati e operai faranno le stesse cose, manovreranno e controlleranno macchine informatiche. Il lavoro creativo consisterà nell'invenzione e produzione di «software», programmi per le più diverse attività produttive.

Chi sarà grande nel 2000 dovrà avere dimestichezza con il computer e i suoi linguaggi. Ma basterà? «Se il robotino domestico non funziona, come fare? — si è chiesto De Mauro — Molto più di oggi sarà drammaticamente necessaria l'arte della sopravvivenza, saper riparare un elettrodomestico e un impianto della luce, cucinare e allacciarsi le scarpe».

E poi non lasceremo ingannare dai discorsi sulla robotizzazione universale. Alcune figure non potranno

sparire: quella del maestro, ad esempio, anche se il suo ruolo sarà radicalmente cambiato. Giannantonio pensa che alla scuola spetterà ancora il compito di «formare» coscienze critiche, mentre le nuove tecnologie dovranno «informare» nel modo più ampio e diffuso possibile. Altrimenti piomberemo in quella sorta di «medioevo tecnologico» che ci viene proposto quotidianamente dai cartoni animati, targati Giappone. Un universo diviso in due imperi, uno del bene e l'altro del male, tutti e due con una struttura sociale estremamente semplificata. Uno comanda, attraverso il controllo delle macchine, tutti gli altri eseguono.

Deve essere così il nostro futuro? E lavoreremo tutti incollati ad uno schermo con meno libertà e creatività? Questa rivoluzione è tanto radicale quanto quella del passaggio dalla cultura orale a quella scritta, che Platone ha descritto magistralmente nel dialogo *«Fedro»*. «Ma nella stragrande maggioranza delle forze politiche non c'è alcuna consapevolezza della drammaticità — ha affermato De Mauro —. Nessun organo pubblico si preoccupa di scrutare le tappe del cammino futuro e di adeguare ad esse la scuola, gli investimenti nella produzione, la formazione professionale. Vivono solo alla giornata».

Diverteremo allora sempre più «colonia», semplici fruitori di tecnologie e programmi che altri hanno inventato? E i nostri «Jonas» saranno solo esecutori delle direttive di un Grande Maestro? Si deve dar battaglia — dicono i tre professori — soprattutto a sinistra. Ricordando fin d'ora che battaglie si possono vincere ma anche perdere.

Luciano Fontana

Sono i compagni della FGCI a curare il quotidiano

«Immaginaria» per parlare della Festa tutti i giorni

La rivista, fino a ieri mensile, segue passo passo l'evolversi della manifestazione - Un contributo ai dibattiti e uno spazio «aperto»

Se n'è parlato poco fino ad ora, ma forse è uno degli aspetti più originali della Festa. Quest'anno all'Eur, nella città dedicata all'Unità, c'è un quotidiano. Si chiama «Immaginaria». Il nome dirà qualcosa a molti: è la testata della FGCI romana, che normalmente esce ogni mese. Per questi quindici giorni, però, la rivista si è trasformata in quotidiano. Un giornale fatto nella Festa (la redazione è all'«aperto», a diretto contatto con il pubblico e c'è addirittura una macchina da scrivere a disposizione, per chi voglia contribuire al giornale) e fatto per la Festa. Perché? «Di queste giornate si stanno occupando un po' tutti i giornali — rispondono i giovani redattori di «Immaginaria» — e i mezzi di informazione. Parlano della «grande» politica, citano i dibattiti con i dirigenti di spicco. Ma la Festa non è solo questo, ci sono decine e decine di altri appuntamenti, poco pubblicizzati ma ugualmente interessanti».

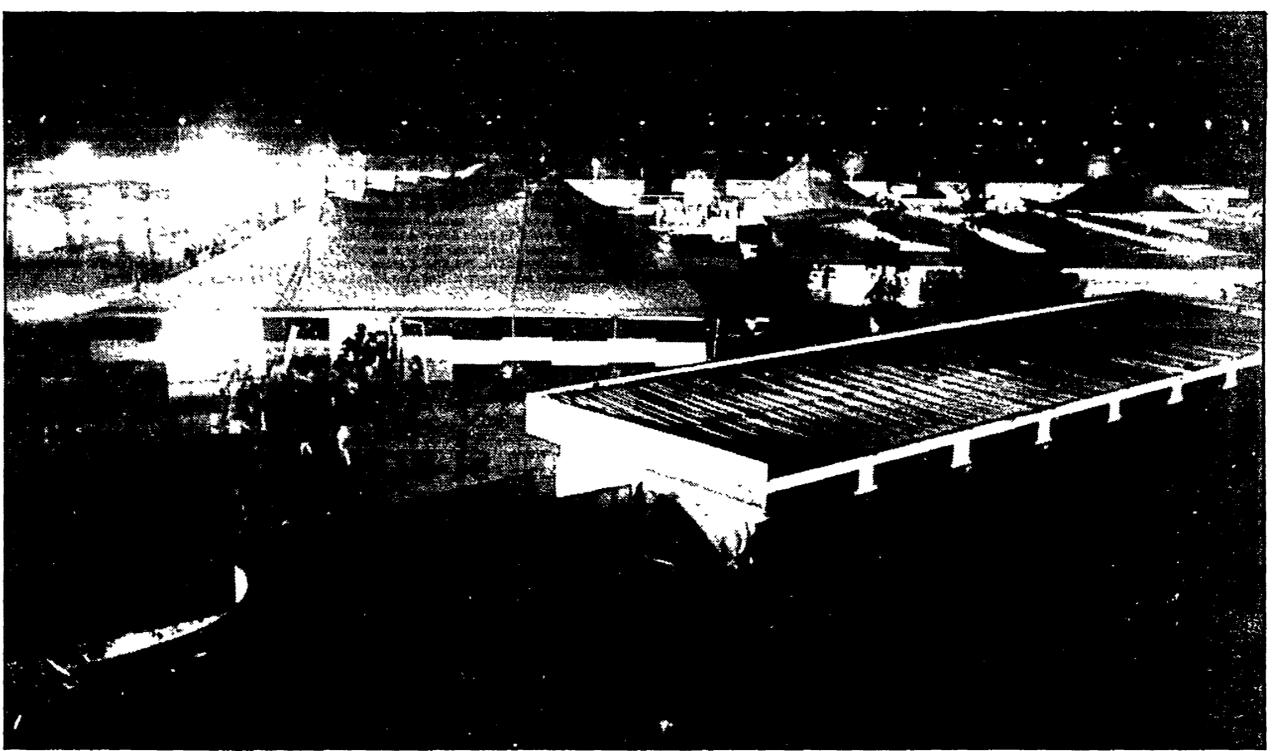
Così «Immaginaria» in ogni numero presenta un dibattito, fornisce argomenti, «schede» per sollecitare la discussione, prosegue i confronti che molto spesso non si esauriscono sotto i tendoni. Propone itinerari, dà suggerimenti ai visitatori, fornisce le notizie utili per chi viene dai quartieri lontani e da altre città. E soprattutto, come abbiamo detto, instaura un «filo diretto» tra chi la Festa l'ha organizzata e chi la fa vivere, chi la visita. «Si — continuano i compagni della redazione — nello stand «Futuro» della FGCI al mattino teniamo la prima riunione di redazione. Una riunione che tutti possono ascoltare e, ancora di più, a cui tutti possono partecipare. Ma il contributo della gente non si limita ai suggerimenti. C'è qualcosa di più. Ieri è stata pubblicata una poesia. l'altro giorno un commento: insomma chiunque abbia da dire la sua, su cose riguardanti il festival, lo può fare.

Il giornalismo oggi però

non è solo articoli, foto e servizi. E anche tecnologia. Lo hanno imparato bene i compagni della FGCI. E anche questo lo vogliono far capire alla gente. Così nei loro stand sono stati allestiti i terminali della «Sperry» — fatti funzionare dai tastieristi di «Paese Sera», che offrono il loro lavoro — che mettono in collegamento la cittadella del festival con la redazione di «Paese Sera». Qui il quotidiano viene fotocomposto, impaginato e poi spedito alla tipografia «GEC» dove è stampato.

Problemi? Te li puoi immaginare — rispondono i compagni —. Tantissimi. E non ultimo, la scarsa pubblicità che è stata data all'iniziativa. È un peccato: è la prima volta che si utilizza in questo modo nel festival uno strumento d'informazione così vasto. Le potenzialità sono enormi, si può davvero stabilire un dialogo quotidiano con migliaia di persone».

s. b.



Non ha l'autorità di una guida del «Touring», né le pretese di una «Michelin» e un abile e simpatico libretto questo «Roma curiosa» curato da Domenico Pertica in vendita presso la tenda dell'Unità. Con 2.500 lire i visitatori del Festival hanno l'occasione di fare un rapido tuffo nella storia di Roma e tornarsene a casa con dei piccoli e curiosi ricordi e con la possibilità di ricordare i sapori romani utilizzando alcune delle ricette più classiche della gastronomia romana. Il libretto è ricco di sfilose spigolature. Di indicazioni per scoprire quello che di solito sfugge anche all'occhio dell'osservatore più attento. Il primo dei «segreti minori» svelati da Pertica è quello del Bernini ginecologo. Chissà quanti visitando la basilica di S. Pietro saranno ammirati dal bel «cchino centrale». Be', il consiglio di Pertica è di girarci intorno e di osservare attentamente i plinti delle quattro colonne a tortiglione. Vi scoprirete scolpiti, come in un testo di ginecologia, le tre fasi della gravidanza. Si racconta che l'idea venne al Bernini dopo esser venute a conoscenza delle preoccupazioni che papa Urbano VIII nutri-

Per chi vuole scoprire la Roma curiosa

va per la gravidanza della amata nipote Giulia. Per scongiurare il pericolo il pontefice fece voto che avrebbe fatto erigere in San Pietro un grande altare. Un salto a Trastevere. In piazza S. Francesco d'Assisi potete trovare una chiesa «magica». Un giovane frate vi mostrerà uno scherzo della meccanica seicentesca. l'altare che gira su se stesso e dal quale come in un teatrino spuntano immagini sacre. Sempre in tema di scherzi, sulla facciata interna di Porta Pia, venendo da via XX settembre, ce n'è uno firmato dal grande Michelangelo. Ci sono

tre bianchi bassorilievi che rappresentano un catino per l'acqua della barba con dentro un pezzo di sapone e contornato da un asciugamano. Si dice che la scenetta è riferita a papa Pio IV che gli aveva commissionato l'opera. Il Buonarroti voleva ricordare al pontefice che alla fine anche lui aveva avuto tra i suoi antenati un barbiere. Poi Pertica vi racconta quando papa Pio X volle assistere ad una dimostrazione di tango, il ballo che dal 1911 impazzava in tutta l'Europa. Si pensava che fosse una danza inverosimile e invece il papa dopo aver assistito, partecipe e compiaciuto, alla esibizione la giudicò: «Una danza onesta, di rapporto e di comunicazione propri di una società moderna». E dopo questa curiosità forse i visitatori del Festival torneranno a casa con un ricordo in più e con la possibilità di poter ricreare un'atmosfera romana sfruttando, ad esempio una delle ricette comprese nell'opuscolo. Tra queste due classiche: la coda alla vaccinara e i rigatoni con la paleta.

Ronaldo Pergolini

Camilla Ravera: «Sentitemi ogni sera con voi»



Camilla Ravera festeggiatissima dalla gente che si affolla attorno all'auto con cui è giunta alla Festa

Sono tante le visite speciali — di personalità, di amici, di ospiti illustri — che la festa riceve in questi giorni. Ma una visita del tutto eccezionale, graditissima è stata ieri quella di Camilla Ravera. È giunta nel pomeriggio a bordo di una piccola auto, ed è entrata nella cittadella attraverso la porta intitolata «Futuro». Circostranza fortuita, certo, ma ugualmente significativa: dal varco «Futuro» è entrata nella festa una figura leggendaria di comunista e di combattente, una donna meravigliosa che rinasce e testimonia un pezzo importante della storia d'Italia.

Novantasei anni, i capelli candidi, la figura minuta, il volto seminascolato da un giornale un po' per ripararsi dal sole calante un po' per la sua natura discreta e schiva, Camilla ha voluto anzitutto fare sosta davanti ad uno dei tavoli dove si firma per la richiesta di referendum; ha tirato fuori

dalla borsetta la sua carta di identità e l'ha consegnata al notaio, apponendo poi la sua firma sull'apposito modulo.

Poi, lentamente e sempre in auto, tra gli applausi della folla che la riconosceva, seguita da un piccolo corteo di compagni e dai dirigenti che l'avevano salutata all'ingresso (Pecchioli, Morelli, Giovanni Berlinguer, Musci, Campione) ha raggiunto la Tenda delle donne, dove si è intrattenuta per alcuni minuti. Ha voluto fare alle compagne e ai compagni che l'attorniarono i complimenti per una festa che ha definito «bellissima nella sua struttura e nei suoi contenuti ed ha augurato piena riuscita a tutte le iniziative in programma. A chi le chiedeva «come stai?» ha risposto: «Bene, e continuo a lavorare per gli ideali comuni. Sentitemi ogni sera qui con voi. Ha chiesto un gelato, che le è stato portato assieme ad un vasetto di stupendi ciclamini.